

Firenze, lungo confronto in un luogo segreto tra i giudici e Pacciani, l'agricoltore indagato **Pacciani, il suo interrogatorio è in giallo**

**L'uomo stavolta accetta di rispondere agli inquirenti
Deve spiegare perché possedeva oggetti delle vittime**

**FIRENZE
NOSTRO SERVIZIO**

Un interrogatorio, o meglio un giallo, ieri pomeriggio il procuratore capo della Repubblica Piero Luigi Vigna ha sentito Pietro Pacciani, l'ex agricoltore indagato per i delitti del mostro di Firenze. Un interrogatorio molto atteso da cui si aspetta una svolta decisiva nelle indagini che durano ormai da vent'anni. Ma l'incontro fra il magistrato e l'uomo di 67 anni che ha visto accumulare attorno a sé una lunga serie di indizi, è rimasto un mistero. Pacciani infatti doveva essere interrogato presso la procura della Repubblica, in realtà i giornalisti arrivati all'appuntamento hanno trovato il deserto. Immediatamente si è scatenata la corsa per individuare il luogo dove l'uomo era stato portato.

Per almeno un'ora si è ritenuto che potesse essere nell'aula-bunker delle Murate, l'ex carcere nel centro di Firenze dove è stata allestita un'aula per i maxiproscritti.

Un'attesa che però è andata nuovamente delusa. I funzionari del gruppo degli inquirenti non c'era traccia. Dunque nessuna notizia sulla presenza delle domande poste a Pacciani e soprattutto sulle sue risposte. I magistrati hanno evidentemente voluto evitare fughe di

notizie arrivando, per così dire, a nascondersi con l'indagine numero uno del 16 delitti che dal '68 all'85 hanno insanguinato le campagne fiorentine. Intorno al 21,30 l'interrogatorio-fantasma comunque è stato interrotto, dovrebbe riprendere nei prossimi giorni. Si sa solo che Pacciani non si è avvalso della facoltà di non rispondere come era accaduto mesi fa. Ha parlato, ma non si sa cosa abbia detto.

Ieri mattina, Ruggero Perugini, capo della squadra antimostro, ha invece fatto un appello a eventuali testimoni dei delitti: «Chi sa qualcosa deve avere la coscienza civile di presentarsi con nome e cognome e raccontarci tutto». Non è un invito generico, ma diretto alla persona o alle persone che negli ultimi tempi hanno fatto arrivare molte segnalazioni anonime, fra le altre cose un pacco con un'asta di mollica di pistola avvolta in uno straccio che combacia perfettamente con un pezzo di stoffa trovata a casa di Pacciani. Perugini ha sottolineato che queste persone devono essere consapevoli e responsabilizzate in nessun tipo di riprovazione morale per aver taciuto fino ad ora. «Il mostro è stato conservato dall'infinito numero di scrupoli che una persona per bene si pone in casi del genere».

tutta una serie di indizi, in primo luogo un album di disegno ritrovato nella sua abitazione e che apparteneva a un giovane tedesco ucciso dal mostro nell'83. L'oggetto è stato riconosciuto dai familiari della vittima durante la trasferta in Germania della Sam. Prossimamente la squadra farà da polizia e carabinieri andrà anche in Francia, dai parenti di altre due vittime (la coppia uccisa nell'85) per mostrare altri oggetti sequestrati a Pacciani e che appaiono sospetti. Ma l'ex contadino deve giustificare anche la presenza di un proiettile calibro 22 nascosto nel suo giardino, un centinaio di milioni murati sotto una mattonella che mal combaciava con la sua figura di sporeggiato come ama definirsi, vissuto sempre facendo lavori saltuari e addirittura togliendo nelle discariche (proprio tra i rifiuti Pacciani sostiene di aver trovato gli strani oggetti rinvenuti nei suoi armadi).

L'uomo conosce bene le zone dove sono avvenuti i delitti ed è noto nell'ambiente dei guardiani. Tutti particolari e coincidenze che pesano come la forza sulla sua testa. Ma nessuna prova. L'interrogatorio deve far luce su molti di questi indizi, ma per adesso tutto è rimandato.

Cosetta Spada



Pietro Pacciani (a sinistra) e due vittime del mostro (sopra). Maurizio (a fianco) e Jean Krawinkel (sopra)

**Appello della polizia all'anonimo che lo accusa
«Esci allo scoperto e dacci tutto quello che sai»**



La scena dell'omicidio del mostro di Firenze sulle orme del procuratore capo della Repubblica di Cosetta Spada (sopra) e del giudice Piero Luigi Vigna (sotto)

IL CASO DUE VERITA' SUL SOSPETTATO NUMERO UNO **Condonato dagli indizi Assolto dall'identità**

QUANDO nel giallo del secolo, quello del mostro di Firenze, è apparso Pietro Pacciani, nessuno avrebbe scommesso sulla sua permanenza nella scena. Come del personaggio di contorno di una soap opera si pensava avrebbe retto per poche puntate, adatto a ritardare l'interesse, ma non certo a diventare protagonista. Sono passati nove mesi e Pacciani è ancora sotto i riflettori. Qualcuno comincia a pensare che nell'ultima puntata confesserà e sarà condannato. Qualcun altro a temere che lo sceneggiatore sia imparziale. Entrambi potrebbero aver ragione. Perché è il mostro. Coincidono: le date, i luoghi, le ossessioni. Nel volto contadino di Pietro Pacciani o nella sua storia di rozza violenza si ricompongono il puzzle del mistero di Firenze. Combaciano le date e i luoghi in un'aula a 26 anni, Pacciani uccide con 19 coltellate un uomo sorpreso nei boschi assieme alla sorella minore, ma discassettante. Miranda. Dopo il delitto la costringe a far l'amore con lui accanto al cadavere. Viene arrestato e condannato a dodici anni. Esce in anticipo, nel 1968, e poco dopo la sua scarcerazione il

mostro uccide la prima delle otto coppie. Lo fa proprio a Lattra Sigena, pochi chilometri dalla nuova abitazione di Pacciani. Si dice che abbia ucciso il figlio delle due donne in un'aula di taglie, e l'ex detenuto ora lavora in un calzaturificio occupandosi del taglio dei pellami. Il secondo uccide il guardiano con precisione, e Pacciani è un tiratore esperto, con tanto di diploma dell'esercito. Tutti i successi delitti avvengono in zone dove il sospettato si trasferisce: l'ombra del mostro lo segue nel settembre del 1974 a Borgo San Lorenzo, nel giugno del 1981 a Montespertoli e nel settembre a Calenzano, nel giugno dell'83 a San Casciano, nel settembre dell'84 a Vicchio, nel settembre dell'85 a San Casciano, tutti luoghi in cui Pacciani ha abitato o lavorato. La serie nera sembra ininterrotta, i delitti sono sempre più ravvicinati, come se il killer non si accorgesse ormai il killer stesso in seguito a un'intervista imprevvisa e definitiva. Il mostro taglia il seno sinistro delle vittime? E Pacciani ammette che la farà omicida per il tradimento della sua Miranda. Si scatenò quando vide che lei tirò fuori dal

guarda caso dall'inizio del 1987 Pacciani è di nuovo in carcere, è ancora per un delitto a sfondo sessuale; deve scontare una condanna per violenza carnale nei confronti delle due figlie minore.

Combaciano le ossessioni, dunque, il gusto per la fatale omicidio di sesso e morte. Collimano anche i particolari, le fissazioni. Il mostro taglia il seno sinistro delle vittime? E Pacciani ammette che la farà omicida per il tradimento della sua Miranda. Si scatenò quando vide che lei tirò fuori dal

avrebbero acquistato anche matite e altri oggetti di cancelleria ritrovati a casa dell'agricoltore, dove c'erano anche due giacche di fabbricazione straniera che potrebbero appartenere all'ultima coppia massacrata dal mostro: due francesi sorpresi nella loro casa nel settembre '85 e assassinati con l'immancabile Beretta calibro 22, autentica firma del killer. Il calibro 22 è anche un proiettile che era confinato in una colonna di cemento nella casa del secondo ucciso, il fratello di Poirat sul numero di indizi necessari per inchiodare un sospetto assassino per coprire che qui ce ne sono anche troppi, Pacciani è colpevole.

Perché non è il mostro. Troppi indizi, appunto. Come in una storia gialla mal scritta, con un finale che non funziona, o come in un tentativo degli inquirenti dispettati del vero colpevole, burattinieri Meyer, giovane tedesco sospeso espatriato. Ma Pacciani è pishisque du rôle del mostro di Firenze non ce l'ha proprio. In senso stretto: i rilievi tecnici (l'altezza da cui sono stati sparati i colpi, come lasciate sul terreno, la forza con cui ha affrontato alcune vit-

mà die si sono ribellate) insistono che il killer era sicuramente alto più di 1 metro e 80, prestantissimo, agile come un gatto. Pacciani è un metro e 75, tozzo, poco atletico, non certo veloce. Ma deve il volto dell'agricoltore proprio non combacia con l'aspetto del presunto assassino sotto l'aspetto psicologico. Per il mostro di Firenze è stato descritto da sociologi, psicologi e criminalisti come un uomo dalla doppia vita, un genio malato, probabilmente un professionista spietato e incensurato che notte tempo si trasforma in mister Hyde. Un solitario, non sposato, impalpabile, astutissimo, col gusto della sfida. Pacciani è un contadino rozzo, incolto, sposato, con due figlie, la sua vita non è per niente doppia, ma piuttosto segnata dalla violenza e dallo sfregio. Nessuno sconosciuto costruirebbe il finale di un giallo venivale su un simile colpevole. La realtà non può essere da meno. Pacciani è innocente.

La verità la conoscono solo Pacciani e il mostro. O solo Pacciani, il mostro.

Gabriele Romagnoli

Antonio Ravida

Morirono 13 operai Tragedia Mecnavi In appello 5 nuove condanne

BOLOGNA. Cinque nuove condanne al processo d'appello per la tragedia Mecnavi avvenuta nel porto di Ravenna il 13 marzo 1987 a bordo di una gassiera sulla quale a causa di un incendio morirono 13 operai.

La corte d'appello di Bologna ieri notte, alle tre, dopo 15 ore di camera di consiglio, ha condannato a quattro anni e mezzo di carcere Gabriele Arienti, legale rappresentante della Mecnavi e fratello dei due principali imputati Enzo e Fabio, assolto in primo grado perché ritenuto semplice prestatore. Condanne di un anno anche per i titolari per le ditte che subappaltavano i lavori alla Mecnavi. I loro nomi: Giorgio Cicero, Antonio Mordini e Primo Sansovini. Sostanzialmente confermata, con qualche condanna e minime riduzioni di pena le altre condanne inflitte in primo grado. Dei quattro titolari imputati soltanto due sono stati assolti. [Agl]

Dopo le minacce Mancino: non ho «frenato» Leoluca Orlando

ROMA. In relazione alle dichiarazioni attribuite all'on. Diego Novelli della Rete, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, precisa ed non aver mai invitato l'on. Leoluca Orlando a non recarsi in Sicilia e puntualizza che un tale invito avrebbe avuto e avrebbe soltanto il sapore di un'innocentabile resa degli Stati nei confronti della criminalità organizzata. All'on. Orlando, che nei giorni scorsi ha proferito i crescenti rischi cui andrebbe incontro, il ministro dell'Interno ha soltanto assicurato, e ciò rientra nei suoi poteri-doveri, che avrebbe disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza, il che puntualmente è avvenuto. Ma la Rete ha replicato: «Prezisiamo che il Viminale, in una nota distribuita anche alla stampa nei giorni scorsi, ha invitato Leoluca Orlando a limitare le proprie iniziative pubbliche, in particolare in Sicilia. Questo per ragioni di sicurezza». [Ansa]

Ucciso l'amico Messina, giovane inganna i killer fingendosi morto

MESSINA. Un giovane è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco e con un suo amico è rimasto ferito in un agguato a Santa Lucia del Mela. La vittima è Pietro Salvatore, 26 anni, bracciatore forestale; il ferito è Maurizio Calderone, 21 anni, operaio. È stato quest'ultimo a dare l'allarme, dopo essere stato accennato con pugni alle spalle e con colpi di pistola. Salvatore, seduto al posto di guida, è morto all'istante; Calderone, raggiunto dai proiettili alla gamba sinistra e al braccio destro, è riuscito a sgannare gli assassini fingendosi morto. Quando i sicari sono fuggiti, il ferito è messo alle guide della automobile e ha raggiunto la sua abitazione. [Ansa]

Agricoltore di Parma Esce dall'ospedale psichiatrico e uccide il vicino

PARMA. Un pensionato di 64 anni, Ezio Cartigini, ha ucciso ieri a tarda sera un suo vicino di casa schiacciandolo con il trattore, poco ore dopo essere uscito da un reparto psichiatrico dell'ospedale di Parma.

Vittima del folle gesto Alfredo Belli, settantunenne, che abitava nella frazione Case Corradi, a qualche chilometro di distanza dalla casa del Pellegrino, sull'Appennino parmensi.

La tragedia si è consumata in pochi minuti. Cartigini con un vecchio trattore ha inseguito l'anziano vicino e dopo averlo raggiunto lo ha travolto, passandolo con i cingoli sul corpo del malcapitato. Immediata la morte per sfondamento toracico.

Ad avvertire la polizia è stato il figlio della vittima, Angelo, riuscito a sfuggire all'omicida, che puntava ad eliminare anch' lui. [Agl]

In cella la donna, il convento e un uomo di 75 anni che procurava i clienti **Baby-squillo su ordine della zia Taormina, dodicenne costretta a prostituirsi**

TAORMINA NOSTRO SERVIZIO

Carmelina, 12 anni appena e già baby-prostituta, i carabinieri l'hanno scoperta quasi per caso, dopo aver ascoltato, incolto, il racconto della bambina; ieri hanno arrestato tre persone, accusate di violenza carnale in concorso, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Sono la zia di Carmelina, Rita Romeo, il convivente Gaspare Ruda, e un conoscente della coppia, Giovanni Leni, 75 anni.

Era proprio il pensionato a organizzare gli appuntamenti che secondo le indagini durate quasi quattro mesi, si sarebbero svolti in diverse località del Messinese, con decine di clienti. I carabinieri ne avrebbero già individuati sei.

Giovanni Leni, vecchia conoscenza dei carabinieri proprio a causa di numerose denunce per sfruttamento della prostituzione,

ne, incassava la maggior parte dei proventi. Il resto andava alla zia di Carmelina e al suo uomo. Alla bambina i clienti danno caramelle, sigarette e, a volte, una banconota da 10 mila, per «spicciacchi» dei favori cui era costretta.

La vicenda è venuta fuori nell'inverno scorso, quando la mamma di Carmelina denunciò ai carabinieri la scomparsa della bambina. Dopo ricerche, Carmelina venne ritrovata a Santa Teresa Riva, a pochi chilometri da Taormina, mentre vagava per la strada.

Interrogata, inizialmente non fu creduta; quanto raccontò sembrava una storia inventata, per evitare i rimproveri della mamma. Ma poi, piano piano la verità è venuta alla luce, grazie anche alla testimonianza di una assistente sociale: per mesi Carmelina era stata costretta a fare la prostituta, a sottostare alle voglie di clienti «parlamentari,

che negli ultimi tempi arrivavano persino da Messina e Catania. L'anziano Giovanni Leni, pensionato a procurare i clienti, le richieste erano diventate tante, dopo che si era sparsa la voce. E la zia Rita Romeo accoglieva nella bambina agli appuntamenti, da un cap o altro della provincia, da Taormina assisa, da Santa Teresa Riva a Fiumefreddo, da Isola Bella, lo scoglio-simbolo della cittadina turistica.

Adesso la bambina è in galera. Il giudice le ha anche tolto la patria potestà per i suoi due figli. Con lei, in prigione stanno parlando con i magistrati e agli investigatori delle forze di polizia. Si tratterebbe di Leonardo Messina, indicato come un boss trafficante di droga di San Cataldo, un paese a dieci chilometri da Taormina. A proposito del ruolo di Messina, interrogato da Paolo Borsellino, Giovanni Tinbera ha glissato con una battuta: «Non ho letto i giornali. Uno dei tre sostituti procuratori inviati dal Csm preferisce la cautela». E Pietro Vaccaro che al Troia ha dichiarato che ai parroci collaboratori della giustizia che erano in funzione stanno parlando della strage, ma ha invitato a distinguere le deduzioni dalle informazioni e che non è importante della ricerca dei cerni-sonni alle loro dichiarazioni.

Un'ama questo che stava a Taormina. Il primo giudice italiano ad avvertirsi a tutto campo dell'apporto dei pentiti.

Fabio Albanese